

Famiglie clarensi

Rubrica a puntate sulla ricerca storico-genealogica

Premessa

La ricerca storico genealogico familiare: una questione di obiettivi, metodi, fonti bibliografiche ed archivistiche.

In questi dieci anni, dopo aver frequentato dal 2010 due corsi paralleli – il *Corso di Avviamento alla ricerca Storica di Rovato a cura di don Gianni Donni* e il *Corso di archivistica ecclesiastica per fornire a ricercatori, collaboratori parrocchiali e appassionati, una formazione essenziale ed approfondimenti inerenti a tematiche storico-archivistiche* a cura dell'Archivio Diocesano di Brescia - ho maturato un grande piacere per la scoperta della storia genealogica delle persone “*senza storia*”.

Una ricerca di notizie su quelle persone che hanno lasciato alcune tracce documentali e pochi fatti storici, al contrario di condottieri, carbonari, notai, politici, studiosi e persone illustri.

La mia idea di ricerca si rifà a quella corrente dal nome *Les annales*¹ che Jacques Le Goff ha chiamato “*la nouvelle histoire*”, la nuova storia, attenta alle psicologie collettive, alla sensibilità e alla mentalità religiosa, agli uomini comuni e alla vita quotidiana. Con questo approccio si recupera la memoria di alcuni soggetti – come le donne, i contadini e i poveri, in genere i “marginali” – che, in passato, non erano stati considerati degni di attenzione dalla storiografia tradizionale: i trascurati.

Ritengo importante che colui che vuole conoscere le proprie radici non si limiti a conoscere la propria genealogia, strutturata in quella sequenza padre madre figlio/i, pur sempre affascinante, perché fornisce l'idea dei nomi che si ripetono, ma che non lascia traccia dei loro profili. Mi piace invogliare chi ha questi desideri [io lo chiamo committente della mia ricerca] a scoprire, attraverso la quotidianità dei suoi antenati, l'universale del contesto in cui sono

¹ Il nome deriva dalla rivista, fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, *Annales d'histoire économique et sociale*, tuttora esistente e pubblicata dal 1994 con il titolo di *Annales. Histoire. Sciences sociales*. A Febvre e Bloch si aggiunse il belga Henri Pirenne, studioso di storia economica, che supportava l'analisi storica comparata ovvero una disciplina che mette a confronto diversi aspetti della storia. L'elemento iniziale di novità nell'approccio di Marc Bloch e Lucien Febvre fu il coinvolgimento nello studio della storia di altre discipline, dalla geografia alla sociologia. Nei primi anni di lavoro presso l'Università di Strasburgo collaborarono strettamente con studiosi di altre scienze sociali e ne acquisirono parte dei metodi. Un altro elemento innovativo apportato da questa corrente di studio fu lo spostamento dell'attenzione dallo studio della storia degli “eventi” (*histoire événementielle*) a favore dello studio della storia delle strutture: «la scuola francese, specialmente quella fiorita all'ombra dell'Università degli studi di Strasburgo con Marc Bloch e Lucien Febvre, che, dando vita, nel 1929, alla prestigiosa rivista «Annales d'histoire économique et sociale», hanno realizzato una rivoluzione copernicana nel campo degli studi storici, i cui effetti sono ancora oggi visibili. Dopo la seconda guerra mondiale la corrente di studio ottenne un riconoscimento istituzionale con l'assegnazione della 6° sezione della *École Pratique des Hautes Etudes* di Parigi (dal 1975 *École des Hautes Études en Sciences Sociales*) che Lucien Febvre diresse fino alla sua morte, avvenuta nel 1956. Il suo successore fu Fernand Braudel. Negli anni successivi divenne una delle più influenti correnti di studio della storia. La terza e attuale generazione è rappresentata da Jacques Le Goff (che è però morto nel 2014), Pierre Nora e Michel Vovelle.

vissuti, hanno faticato, si sono sposati, i cui sono nati i loro figli [con nomi, cognomi, mestieri o professioni, malattie] e poi sono morti [di cosa, a che età]. Solo così si ridà memoria a chi non c'è più, dimenticato, in epoche in cui non c'erano fotografia e computer e in cui i ritratti a olio dei singoli membri di una famiglia o gruppi familiari erano appannaggio solo dei ricchi, non certo dei poveri.

Noi chiamiamo *Pitocchi* [traduzione italiana del termine dialettale Pi(e)tòch] i poveri, i reietti, i vagabondi, i contadini dipinti dal Ceruti² detto appunto *Il Pitocchetto*. Soggetti dipinti senza l'indicazione di un nome, ma solo con l'indicazione della professione: *la lavandaia, i due disgraziati, i calzolai, il portarolo seduto con cesta*, per citarne solo alcuni.

Questa è *ricerca storica*, forse non con una R maiuscola, ma pur sempre un segmento di notizie da aggiungere alle storie importanti che conosciamo.

Ma è una moda voler rintracciare le proprie radici?

Nella lettura di alcuni testi che di seguito citerò, si dice che mai come ora, in un mondo in totale cambiamento - emigrazioni, immigrazioni, assenza di matrimoni, riduzione delle nascite, evoluzione del concetto di famiglia - le persone hanno il timore di perdere la propria identità che socialmente ci viene data dal cognome, dall'appartenenza ad un luogo, a un gruppo o clan familiare. Forse - e questa è un'osservazione personale - non sapendo dove si sta andando vogliamo almeno rafforzare il passato, da dove siamo venuti e come si è sviluppata la nostra famiglia.

Le radici della ricerca genealogica sono antichissime.

Nell'*Antico Testamento*, nel *primo libro delle Cronache*, sono riportate numerose genealogie di discendenti di Abramo. E, sempre nella Bibbia, nel libro dei Numeri, si legge che il Signore abbia ordinato a Mosè e a Eleazaro, figlio di Aronne, di produrre un censimento ma anche di redigere genealogie (Mauro Molinari, p. 9).

Purtroppo vi furono studiosi e scrittori come Alfonso Ceccarelli da Bevagna (1532-1583) medico, genealogista - che pubblicò anche con altri nomi - che produssero genealogie risultate poi false, o con forzature non supportate da materiale documentale. Il Ceccarelli venne giustiziato nel 1583 proprio per alcune gravi falsificazioni.

Nel campo nobiliare in assenza di titoli specifici così come prevede anche il codice napoleonico (art. 46), *valgono le prove testimoniali e perfino carte domestiche* (Mauro Molinari p.15).

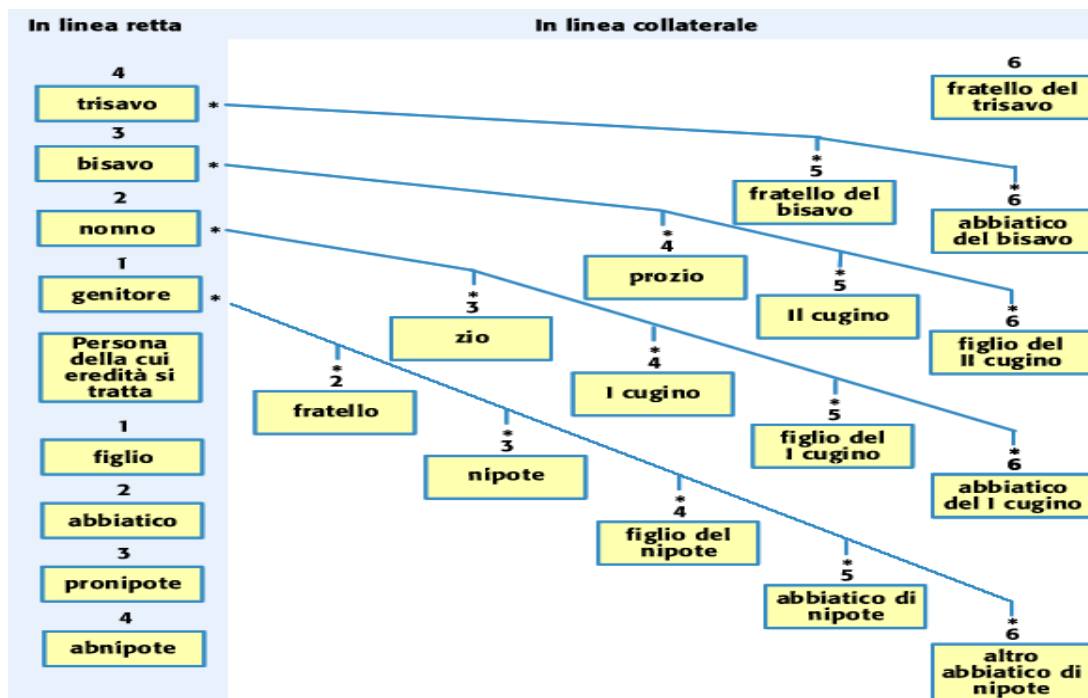
Ma commette un errore colui che crede che la genealogia sia solo curiosità o

² Giacomo Antonio Melchiorre Ceruti, detto il Pitocchetto (Milano, 13 ottobre 1698 – Milano, 28 agosto 1767), è stato un pittore italiano, annoverato tra i più importanti esponenti del tardo barocco italiano. Nacque a Milano, probabilmente da quel Fabiano Ceruti che fu allievo di Cristoforo Agricola; fin dai primi anni venti del settecento fu attivo a Brescia, città in cui si guadagnò il soprannome di «Pitocchetto» per il genere pittorico che aveva come soggetti principali i poveri, i reietti, i vagabondi, i contadini (i *pitocchi*, appunto), raffigurati in quadri a grande formato e ripresi con stile documentaristico e con uno spirito di umana empatia. Il suo percorso artistico è parte di quel filone della "pittura di realtà", che ha in Lombardia una tradizione secolare: prima di lui grandissimi artisti come Vincenzo Foppa, il Moretto e Savoldo, Caravaggio, avevano toccato l'argomento, ma nessuno prima del Ceruti seppe indagare con tanta spietata lucidità la verità quotidiana.

patrimonio dell'araldica atta a cercare fonti o appartenenze nobiliari. L'esigenza ha avuto e ha diversi risvolti: ad esempio i censimenti avvenuti con l'indicazione dei capi famiglia o *dei fuochi* - come d'uso nel Trentino - era azione sia del potere politico (il censimento dell'epoca di Gesù a cura dei romani) per conoscere la popolazione, ma anche della Chiesa che conta le anime; da qui il censimento prende il nome di *stato delle anime*.

La genealogia ha anche un valore giuridico tanto da essere importante in materia di successioni dove in assenza di testamenti valgono le relazioni familiari con il defunto con strette gerarchie parentali³.

Io sorrido quando sento persone che tentano di svilire la mia passione affermando: "ma qual è il senso di tutto ciò?". Faccio un esempio. Nel mondo ospedaliero in cui ho lavorato per decenni, non una sola volta mi è capitato nel caso di decesso di una persona dai mezzi economici consistenti, e senza eredi, di dover rintracciare i parenti fino alla 6^a generazione. Se l'Irc, l'Istituto di ricerca sul cancro, ha inteso informare attraverso internet quali sono i legami parentali per evitare ricorsi da parte dei non aventi diritto, significa che il problema è reale. Riporto allora lo schema dei legami familiari pubblicato in internet, a cura di Annamaria Carminati del Centro Irc.



³ Quadro dei gradi di parentela fino al sesto grado. Il quadro dei gradi di parentela serve ad individuare i **parenti in linea retta**, cioè coloro i quali insieme al coniuge acquisiscono l'intera eredità in assenza di testamento o, in presenza di testamento, hanno comunque diritto ad una quota del patrimonio; e i **parenti in linea collaterale** cioè coloro i quali, in assenza di testamento, acquisiscono l'eredità, qualora non vi siano né coniuge né parenti in linea retta. La legge considera il vincolo di parentela entro il sesto grado: se non vi sono parenti entro il sesto grado, l'eredità è devoluta allo Stato. Padre e figlio sono **parenti in primo grado**, i fratelli sono **parenti in secondo grado**.

Per chi volesse approfondire maggiormente l'argomento ecco alcune "pillole" tratte dal glossario contenuto nel testo di Caratti, più avanti citato, che mi sembrano importanti per coloro che vogliono avviare una ricerca:

Antenati. Tutte le persone della famiglia che sono vissute prima di noi.

Ascendenti. Persone dalle quali un soggetto discende, per generazione.

Avo/Ava. Padre/madre del padre o della madre (paterna, materna). Più genericamente: antenati.

Discendenti. Le persone che derivano da un determinato soggetto, per generazione.

Parentela. In base all'art. 74 del codice civile è il vincolo giuridico che intercorre fra diverse persone che discendono da uno stesso capostipite.

Consanguineità. Vincolo naturale che intercorre tra le persone che discendono da un comune capostipite.

Albero genealogico. Riproduzione grafica di un filo genealogico (capovolto) che contiene anche i nomi dei fratelli e delle sorelle e i singoli suoi componenti: figura il cui contorno assomiglia a quello di un albero.

Tavola genealogica. Foglio sul quale sono riprodotti graficamente i rapporti di parentela, di affinità o di attinenza fra le diverse persone.

Quando ci si avvicina alla ricerca genealogica occorre seguire una particolare metodologia?

Assolutamente sì!

Sia per quanto concerne le fonti archivistiche da consultare sia per i dati da raccogliere.

Quello che considero la matrice del lavoro è *lo spirito con cui si vogliono raccogliere i dati.*

Quando ci si avvicina alla ricerca storico familiare le domande che occorre condividere con il committente e che rappresentano il *filo rosso* di questa passione sono quelle che compongono il *viaggio sociale di una famiglia e dei suoi membri nei secoli*:

1. come si chiamava il mio trisavolo?
2. chi era la mamma di mio nonno?
3. il mio cognome ha un significato?
4. si richiama a un toponimo [nome di un luogo], a un mestiere, a un nome familiare?
5. ha una sua distribuzione sul territorio italiano?
6. in quale contesto sociale hanno abitato i miei antenati?
7. che lavoro svolgevano?
8. chi hanno sposato?
9. quanti figli hanno avuto? e che fine hanno fatto?
10. di cosa sono morti?
11. dove si sono spostati?
12. è possibile creare una genealogia chiara?

e molte altre domande.

Queste domande - condivise - consentono di avvicinarsi alla ricerca con vera passione, dove

committente e ricercatore sono tutt'uno, dove il secondo prova la gioia della scoperta e la condivide con il primo, quasi fosse la "loro" famiglia. Dove il procedere è insieme, anche nel gestire eventuali delusioni per quanto si scopre. Mi è capitato talvolta che qualcuno, nello scoprire mestieri e professioni dei propri antenati – umili e ordinarie - ora che magari nella *piramide sociale* lui e la sua famiglia sono persone importanti, il committente sia rimasto deluso, colpito da tanta normalità.

Altro aspetto che ritengo importante, e che non crea confusione con coloro che si possono chiamare *storici* o *storiografi* è il **lasciare traccia scritta del proprio lavoro in un libro o in un elaborato.**

La scrittura dei propri risultati - da non confondersi con il lavoro dello *scrittore* - è importante, in quanto tutti i passaggi della ricerca vanno spiegati, con indicazione delle fonti archivistiche consultate e con reperti fotografici (oggi il digitale lo consente con facilità), così da permettere la dimostrazione della veridicità del proprio lavoro e nel contempo consentire anche ad altri di sviluppare il tuo lavoro con altre informazioni. La ricerca così diventa un *divenire completabile*.

Occorre studiare? vi sono fonti bibliografiche di base o nazionali e, nel nostro caso, bresciane?

Personalmente l'aver seguito i corsi suddetti mi ha arricchito e ha colmato ignoranze. Non tutti debbono seguire corsi, ritengo tuttavia segnalare, alcuni testi base che consiglio di consultare e che mi hanno permesso di comprendere l'approccio alla ricerca genealogica sono:

- Fappani Antonio, *Enciclopedia Bresciana (XXII voll.)*, Brescia, Editore Opera di San Francesco di Sales, 1972-2007;
- Caffarelli Enzo e Marcato Carla, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico (2 voll.)*, Torino, UTET, 2008;
- Ancelin Schützenberger Anne, *La sindrome degli antenati. Psicoterapia transgenerazionale e i legami nascosti nell'albero genealogico*, Roma, Di Renzo Editore, 2011;
- Molinari Mauro, *Manuale di genealogia*, Napoli, Graus Editore, 2015;
- Caratti di Valfrei Lorenzo, *Trattato di genealogia*, Bologna, Clueb Editrice, 2001.

Infine, la bibliografia locale che storici e/o ricercatori ci hanno lasciato, contenente sempre notizie utili riferite a persone legate alla nostra ricerca genealogica.

L'opera di Mons. Fappani, seppur qualche volta criticata per dati non sempre esatti, rappresenta per me una delle fonti più importanti per Brescia e provincia in quanto sono citati numerosi personaggi, Comuni, Parrocchie e istituzioni in ordine alfabetico. Vi si trovano numerose informazioni anche a livello di dati anagrafici e genealogici utili alla nostra ricerca. Inoltre a livello delle citazioni parrocchiali si trovano i nomi di tutti i parroci ed il periodo di riferimento.

La seconda opera sopra citata offre quello che ritengo fondamentale: far conoscere ai lettori come si sono formati i cognomi in Italia e che tipologia di cognomi vi sono nel nostro Paese. Sapere che il cognome è un dato recente nella storia antica dell'uomo, rispetto al nome che identificava una persona, diventa importante, in quanto oggi siamo abituati ad andare all'anagrafe, richiedere un certificato di famiglia e ormai siamo codificati con un cognome e un nome. Un tempo le famiglie si aggregavano intorno al nome del capofamiglia e da lì anche le discendenze ricevevano il titolo di "*figli di ...*" o come in alcune aree del mondo "*appartenente al clan..*".

Inoltre cercare di comprendere il significato del cognome oggetto della ricerca e dove è distribuito in Italia diventa fondamentale per la prospettiva che può ricevere la ricerca, perché può accadere che si passi da una provincia all'altra e anche da una regione all'altra. Può anche capitare che un cognome non sia elencato nell'Enciclopedia del Caffarelli. Il mio, ad esempio, non c'è, come ho ricordato nei miei due libri. L'ho comunicato all'autore, che provvederà ad inserirlo.

Gli altri testi sopra citati sono un compendio teorico che mi è stato utile. Non sono indispensabili, ma definiscono al meglio il campo della ricerca

Un pensiero mi sento di segnalare ed è di Mauro Molinari (p. 8) "*si ha la sensazione quando si procede alla ricerca su notizie dei propri [e, aggiungo io, anche altrui] antenati di essere guardati dall'alto in basso dai ricercatori e dai tenutari degli archivi, come se la ricerca fosse una semplice curiosità. La ricerca delle proprie ed altrui radici è un tentativo di collocare l'avventura umana di chi vuole sapere dei propri antenati in un quadro più ampio dalla memoria familiare per allargarlo alla situazione sociale, professionale, cittadina e nazionale*".

Fonti archivistiche e loro accessibilità

Per coloro che non ne fossero informati, ricordo che l'archivio storico comunale di Chiari conserva i dati anagrafici della popolazione locale dall'unità d'Italia, dal 1865 circa. Nello stesso archivio si possono reperire anche i dati anagrafici del periodo napoleonico (1797-1816 circa).

Il sito www.portaleantenati.it offre la possibilità di reperire dati di molti Comuni divisi per provincia.

L'archivio storico comunale di Chiari, pur essendo unitario nella sua raccolta di documenti dal XIII secolo alla prima metà del secolo scorso, si trova collocato per la parte antica presso la Fondazione Biblioteca Morcelli Pinacoteca Repossi e per la parte che va dal 1800 al 1959 presso il Museo della Città. Gli orari di apertura delle due realtà archivistiche sono consultabili presso i siti internet della Fondazione Morcelli Repossi, della biblioteca civica "Fausto Sabeo" e del Comune di Chiari. Gli archivi civici conservano numerosissimi documenti relativi alla storia della nostra città, alla sua vita amministrativa nel corso di quasi mille anni di storia e alla popolazione clarense.

Un'altra fonte archivistica importantissima, la più ricca di notizie dal punto di vista anagrafico è l'archivio storico della Parrocchia dei santi Faustino e Giovita in Chiari. Dal 1565 circa,

dopo il Concilio di Trento, ogni parrocchia fu obbligata a tenere i registri di nascita, battesimo, cresima, matrimonio e morte dei propri parrocchiani. Anche gli archivi parrocchiali si possono consultare. Per ogni tipologia di archivio l'accesso e la fruizione sono regolati da norme e consuetudini. La regola più importante è che, per ragioni di riservatezza e privacy, i dati sensibili che ricadono nello spettro degli ultimi 70 anni non possono essere resi pubblici. Quando si tratta di una famiglia "stanziale", che ha sempre abitato in una sola Parrocchia la ricerca è più facile, perché i dati sono circoscritti. Se invece si tratta di persone che hanno abitato in una grande città come Brescia dove le parrocchie sono numerose occorre trovare un appiglio, una traccia archivistica e poi andare dove le carte sono depositate. Oltre agli archivi comunali e parrocchiali vi sono le fonti provinciali: l'Archivio di Stato del capoluogo di provincia dove il ricercatore trova fondi archivistici importanti quali quello notarile, i registri di leva, i documenti della prefettura, ecc. Tutto ciò che sostanzialmente riguarda la vita privata e pubblica e che ha consentito la formazione di atti amministrativi. L'archivio diocesano inoltre offre al ricercatore tutte le informazioni relative alla vita religiosa e amministrativa di una parrocchia: visite pastorali, copie di anagrafi, planimetrie di chiese, fascicoli di sacerdoti, diatribe tra parrocchie.

In questi anni ho visitato un centinaio di archivi parrocchiali delle diocesi di Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, del Trentino e del Veneto. E molti archivi statali e diocesani, lombardi e non. Dal 2010 a oggi le mie ricerche familiari, seguite da pubblicazioni dalla tiratura limitata perché circoscritte alle famiglie da cui era stata originata la committenza sono stati:

1. *Chiamarsi Zeziola - Ricerca sulla provenienza delle famiglie Zeziola*, Ed. Valgrigna Esine, 2010;
2. *Dietro di noi.. la fatica delle montagne. davanti a noi ..la fatica delle pianure. Storia dell'emigrazione a Brescia dalla Val di Rabbi (Tirolo) di Dalla serra Matteo e Catterina, e dei loro discendenti Dellasera*. Ed Valgrigna Esine, 2011;
3. Con AA.VV, (Zeziola Francesco Adolfo, Barbara, Giuseppe), *Chiamarsi Zeziola - seconda parte*, Ed. Valgrigna Esine, 2013;
4. *Il Viaggio dei Paioli massari, contadini, fittavoli, braccianti tra il 1700-1900. La loro storia*, per conto di Massimo Paioli. Tipografia Buffetti, Chiari, 2012;
5. *Zini clarensi un'unica discendenza*, per conto di Roberto Zini, Tipolitografia Clarens, Coccaglio, 2014;
6. *La famiglia Cucchi, dalla Bergamasca a Brescia e infine a Bagnolo Mella. La loro storia attraverso gli archivi*, Tipografia Buffetti, Chiari, 2014;
7. *Il viaggio dei Cucchi da Covo, a Cortenuova, a Calcio, Chiari. La loro storia attraverso gli archivi*, Tipografia Bufetti, Chiari, 2015;
8. *1875-2015, Il Viaggio dei Molinari, in vulgo Sterzina. La loro storia genealogica a Bondo Trentino Tirolo Austriaco, a Villachiara, Farfengo, Borgo S. Giacomo. Stabilmente a Chiari dal 1887*, Tipolitografia Clarens, Coccaglio, 2016;
9. *1916-2016, Centenario Villa Mazzotti-Biancinelli di Chiari, Gli Archivi raccontano di famiglie, cognomi, intrecci familiari*, Tipolitografia Clarens, Coccaglio, 2017.

Concludendo queste note di premessa, posso affermare che l'aver scoperto le mie origini, il possibile significato del mio cognome paterno e materno, l'aver trovato notizie su tutti gli Zeziola emigrati, attraverso contatti con le ambasciate e lo scoprire che tutti proveniamo dalla medesima realtà storica, è stato commovente.

Rispetto alle famiglie clarensi sono molti i riferimenti bibliografici locali. Tra i tanti ci aiuta Mino Facchetti con la pubblicazione, *Dai Agnoi ai Zammarc, Viaggio semiserio nelle antiche famiglie di Chiari*, Tipolitografia Clarensa, Coccaglio, 2009, in cui, anche per chi come me non è di famiglia clarensa, il lettore trova molti "distinguo" tra famiglie dello stesso cognome, ma che vengono individuate attraverso lo **scutòm**.

Francesco Zeziola